



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . *Rerum concordia discors.*

Esquisse d'un Essai sur la Philosophie des sciences, ec., ec. — Abbozzo di un saggio sulla filosofia delle scienze, contenente un nuovo progetto di divisione delle cognizioni umane — di Marc'Antonio Jullien, cavaliere ec. ec. Parigi 1819.

Ogni volta che ci occorre di dover parlare di economia politica, di lega fraterna tra i popoli, del bisogno di una letteratura essenzialmente liberale, di scuole alla Lancaster, di diffusione di lumi, di mezzi coi quali aggiungere rapidità al progresso del sapere umano, e d'altri argomenti di consimile natura, l'esperienza ci fa presentire vicino il ronzio d'una maledizione sul capo nostro per parte de' missionarj della tenebria e dei *Freres ignorantins* della nostra penisola. Eppure — sia detto in buona coscienza — non entra mai ne' disegni nostri una menoma intenzione di pigliare la penna in mano per muovere la bile ad una menoma persona. Se procurando di servire come meglio può alla Nazione Italiana, necessariamente il *Conciliatore* incappa a spiaccere all'individuo: questi si dolga non di noi, ma della sua propria sinderesi e delle sue proprie opinioni discordi forse troppo da quelle della Nazione e del secolo; si dolga con se stesso per aver tolto a seguitare coi pochi il logoro gonfalone dell'*oscurantismo*, piuttosto che la bella bandiera dell'*amor della patria* alla quale è ligio il cuore dei molti.

Accomodate, mediante questo pacifico avvertimento, i nostri conti col drappello di coloro ai quali sempre e di buon grado perdoneremo la mormorazione, siccome formola comandata dal loro istituto, ci sia lecito di proporre ai dotti d'Italia la lettura dell'opuscolo qui sopra annunziato del sig. Jullien, opuscolo che per la sua sola intenzione meriterà l'anatema da chiunque ami di ritardare il corso dell'intelletto umano.

Lo scopo al quale tende il sig. Jullien col presente opuscolo, che è un *Prospetto* d'un'opera futura, è quello appunto di procacciare una migliore direzione ed un'attività maggiore ai lavori intellettuali. A questo effetto egli determinando in nuova maniera la divisione delle cognizioni umane, ordina i risultati multiformi delle scienze, delle lettere e delle arti come verso un centro unico, la *filosofia delle scienze* (1); mostra la op-

(1) La filosofia delle scienze di cui parla l'Autore, è quella stessa della quale Bacone concepì l'idea, pose le basi e pubblicò gli elementi. Essa ha per iscopo l'esame separato e l'esame simultaneo di tutte le scienze, onde avvicinarle tra di esse, e paragonarle l'una coll'altra, e raccoglierne i caratteri distintivi o le loro differenze essenziali ed i loro punti di contatto. Così vengono conosciuti i soccorsi che ciascheduna scienza può somministrare all'incremento della civilizzazione.

portunità di ridurre a succosi ed utili estratti tutta l'immensa farragine delle biblioteche, onde gli studiosi non abbiano a sciupare tutta la loro vita nell'istruirsi di ciò che s'è fatto, senza che lor basti fiato per muovere il passo verso ciò che resta a farsi; accenna il metodo onde più arricchirsi di cognizioni con minor perdita di tempo e minor confusione d'idee, — metodo già da lui altra volta spiegato ampiamente nell'*Essai sur l'emploi du temps*, e che consiste nel tenere sotto diversi scompartimenti alfabetici, sotto diversi ordini di affinità, un registro scritto di tutte le nozioni che lo studioso viene di mano in mano acquistando mediante la lettura, l'osservazione e l' conversare —; accenna la possibilità d'inventare un alfabeto scientifico e filosofico col soccorso del quale e con semplici segni rendere più facile, più fervida, più fruttuosa la comunicazione tra i dotti d'Europa; e propone tra essi dotti una lega universale onde abbreviare gli studj di ciascheduno, e far concorrere gli sforzi di tutti ad accelerare il simultaneo progresso delle scienze, delle lettere e delle arti, il perfezionamento morale ed intellettuale dell'uomo. A siffatta confederazione dovrebbero unirsi e prestar consiglio ed ajuto tutti coloro a quali per impulso virtuoso del cuore preme di migliorare la condizione della umana famiglia. E specialmente è pregata a favorire e secondare le fatiche dei dotti quella metà bella e gentile del genere umano, senza il concorso della quale, dice l'A., è inutile lo sperare alcun miglioramento lodevole nelle cose della vita.

Noi non vogliamo entrare per ora a discutere nè la *novità* di questo bel progetto del sig. Jullien, nè la convenienza de' mezzi da lui additati per mandarlo ad esecuzione. Come ogni censura, così anche ogni encomio di un libro riesce intempestivo e di scarso valore, se lo si fonda sulla conoscenza del solo indice delle materie in esso trattate; e l'opuscolo di che parliamo è in gran parte poco più che un'indice. Non esamineremo dunque criticamente il progetto ed i metodi se prima non li vedremo svolti in tutta la loro estensione per entro il libro intero che l'autore, a quel che pare, sta terminando. Bensì speriamo che ai dotti d'Italia la lettura anche del solo preludio di un'opera filosofica manifestamente suggerita dalla santa intenzione di giovare al perfezionamento sociale, basterà ad offrire materia di analoghe speculazioni. E però deponendo noi riverenti sul loro tavolino l'opuscolo del sig. Jullien, e sdebitandoci sinceramente con lui di tutta quella lode che gli è dovuta per lo spirito leale, e per la buona volontà onde vediamo muovere sempre i suoi disegni, finiremo il nostro articolo col dare in abbozzo a' lettori una qualche idea della nuova divisione delle scienze da lui proposta.

Bacone prima, poi gli autori della Enciclopedia nella loro classificazione delle scienze e delle arti, riferirono ciascuna di esse ad una delle

tre divisioni fondamentali suggerite dalle tre diverse facoltà dell'uomo — *memoria, ragione, immaginazione.*

Il signor Lancelin nella sua introduzione all'*Analisi delle scienze*, riducendo tutto lo scibile umano ad una scienza sola — la *scienza della natura*, — scomparti questa in otto divisioni fondamentali; e sono: I. Elementi dell'universo, o descrizione de' corpi naturali. II. Forze e proprietà primitive della materia. III. Scienze primitive nascenti dalla descrizione de' corpi e dalla classificazione degli oggetti e de' fatti. IV. Scienza dell'uomo. V. Scienze matematiche e fisico-matematiche. VI. Arti meccaniche e industria umana. VII. Belle arti e belle lettere. VIII. Metafisica vera, e filosofia vera — o scienza de' principj, legislatrice in certo modo dello spirito umano.

Il sig. Destutt-Tracy ne' suoi *Elementi d'Ideologia* stabilì la seguente classificazione:

Prima sezione. — Storia de' mezzi che abbiamo per conoscere qualche cosa (tre parti.)

1. Formazione delle nostre idee, o *Ideologia propriamente detta.*

2. Espressione delle nostre idee, o sia *Grammatica.*

3. Combinazione delle nostre idee, o sia *Logica.* (La *Grammatica* e la *Logica*, secondo il sig. Destutt-Tracy, formano parte della *Ideologia presa in complesso*; ed è per ciò che alla *formazione delle idee* egli diede il titolo d'*Ideologia propriamente detta*).

Seconda sezione. — Applicazione de' mezzi di conoscere allo studio della nostra volontà e degli effetti di essa (tre parti.)

1. Delle nostre azioni, o *Economia.*

2. Dei nostri sentimenti, o *Morale.*

3. Della direzione delle une e degli altri, o sia *Governo e Politica.*

Terza sezione. — Applicazione dei mezzi di conoscere allo studio degli enti diversi da noi (tre parti.)

1. Dei corpi e delle loro proprietà, o sia *Fisica.*

2. Delle proprietà dell'estensione, o *Geometria.*

3. Delle proprietà delle quantità, o sia *Calcolo.*

Nella futura sua opera il sig. Jullien si propone di scandagliare a parte a parte le classificazioni qui sopra riportate, paragonandole con altri tentativi di simile natura pubblicati prima d'ora qua e là in Europa. Forse tra questi vedremo fare la sua modesta comparsa anche l'*Albero Sistemico* preposto dal nostro Alberti al suo *Gran Dizionario Enciclopedico della Lingua Italiana*, il quale — sia detto tra parentesi — è per ora incomparabilmente il miglior dizionario della nostra lingua. In quell'*Albero* l'universo venendo considerato come radice delle tre cognizioni — di *Dio, dell'Uomo e del Mondo*, — ogni scienza è subordinata ad una di queste tre grandi diramazioni principali.

Ecco ora in ristretto il *Quadro Sinottico* delle cognizioni umane proposto dal signor Jullien, o sia il modo con cui egli divide le scienze e le arti.

Da mente dell'uomo è il PRINCIPIO comune di tutte le cognizioni.

Lo scopo comune di tutte le scienze e di tutte le arti è il perfezionamento umano.

Le cognizioni umane si dividono in due ORDINI.

Il primo riguarda le cose fisiche.

Il secondo riguarda le scienze metafisiche o morali ed intellettuali.

Ciascuno di questi ORDINI è diviso in due CLASSI.

Classe prima. Scienze positive o sia de' fatti.

Classe seconda. Scienze istromentali o sia di metodo — che forniscono, dice l'Autore, gli stromenti ed i metodi a tutte le altre scienze, e trattano dei mezzi inventati dall'uomo (per esempio la *Geometria* ed il *Calcolo*).

L'uomo può osservare e descrivere gli enti ed i fatti quali si presentano a lui per ordine di tempo e di luogo.

Osservati e descritti gli enti ed i fatti, l'uomo li *paragona e classifica*; e li distingue in generi e specie, avvicinandoli l'uno all'altro a norma delle analogie che vi scopre.

In terzo luogo lo spirito umano si applica a *spiegare* le cose ed i fatti, ed a cercarne le ragioni.

Finalmente lo spirito umano *applica* le sue cognizioni ai bisogni ed all'uso della vita.

Da queste quattro diverse operazioni dell'intelletto umano il signor Jullien desume quattro GENERI differenti di scienze: cioè

Primo. Descrittive e d'osservazione.

Secondo. Distintive e di classificazione.

Terzo. Speculative e razionali — o sia d'investigazione — applicate alla ricerca delle cause.

Quarto. Pratiche e d'applicazione.

Ognuno de' quattro GENERI qui sopra accennati si applica rispettivamente a ciascuno dei due ORDINI ed a ciascuna delle due CLASSI distinte da principio; talchè ne risultano 16 DENOMINAZIONI generali di cognizioni; alle quali denominazioni sono riferite le diverse scienze ed arti conosciute. (Per esempio sotto la denominazione — *Arti morali ed intellettuali* — corrispondente al 2.º ordine, classe I, genere IV. trovansi registrate l'*Educazione*, la *Morale pratica*, la *Legislazione positiva*, la *Politica*, l'*Economia politica* ec. ec.)

Tacendo qui per amore di brevità alcune osservazioni apposte dal signor Jullien alla sua nuova classificazione, non dissimuleremo che essa cede in semplicità a quella del sig. Destutt-Tracy lodata per tale riguardo dallo stesso nostro autore. Ma non lasceremo tampoco di dire che il *quadro sinottico*, di cui abbiamo dato l'abbozzo, essendo desunto dai quattro stadj principali dello studio umano, offre un interesse filosofico. S'è notato più sopra quale sia l'indole del progetto generale dell'autore; la classificazione ch'egli immaginò nuovamente delle scienze servirà — è da credersi — a viemmeglio svilupparlo. Ciò sarà da vedersi nella futura sua opera.

GRISOSTOMO.

Presentiamo ai Lettori una serie di considerazioni sulla *Sciocchezza*, che a taluni parranno semplicemente spiritose, e parranno filosofiche ad altri i quali guardano oltre la scorza. La verità però è che vi sono due specie di spirito; l'una che mira a soppesare aggradevolmente coll'accozzamento impreveduto e piccante d'idee disparate; e questo è quello spirito che s'incontra con facilità, e piace ai più. L'altra, che trae partito dallo stesso accozzamento piacevole di idee apparentemente disparate, per dire in realtà cose vere, cose fortemente pensate, e legatissime fra loro. La prima specie di spirito è, per così dire, elementare; la seconda è un progresso della ra-

gione; e si gusta viemmeglio in quelle Società di adulta coltura, le quali, a forza d'aver sentito epigrammi e bei motti, sono giunte a stimarli nulla più che epigrammi e bei motti. La realtà di questa distinzione verrà pienamente schiarita dalla lettura dell'articolo.

STORIA NATURALE DEGLI SCIOCCHI.

Avviene, più spesso che non si crede, che gli uomini d'ingegno cadano in qualche sciocchezza per colpa degli sciocchi. Un uomo d'ingegno obbligato a vivere cogli sciocchi somiglia un buon danzatore costretto a seguire un'orchestra che non eseguisca in misura; egli toccherà sempre terra fuori di tempo. Collochiamo un uomo di mente elevata nella conversazione di persone estremamente limitate, vi parrà spostato, e annovererà gli altri più ancora che se stesso. Egli vi apprenderà pure qualche cosa; ma nulla potrà fare apprendere agli altri. In quella guisa che l'uomo studia gli animali e non può esserne studiato, l'uomo di spirito intende gli sciocchi, e gli sciocchi non intendono lui. Stia zitto se vuol far bene; e se non vuol dire l'opposto di ciò è da dirsi. Le sue celie graziose sarebbero forse prese per sarcasmi: un'allusione fina che non sarà intesa, verrà ricevuta come una scipitezza; e volendo persuadere una verità, potrà benissimo accadergli di stabilire l'errore opposto. Vuoi tu sapere perchè presso tutti i popoli le rivoluzioni più famose sono riuscite a sì gran danno di coloro che le incominciarono? Perchè erano uomini di ingegno che si sono avvisati di parlare alla moltitudine. Taluni hanno potuto dire bellissime cose; ma erano tosto trasformate in sciocchezze da quelli che le ascoltavano; e gli ingegnosi sono stati presi per sciocchi. Nella conversazione gli uomini di spirito scelgono coloro a cui parlano; ed ecco perchè non dicono sciocchezze: ma essi non possono sempre scegliere coloro con cui trattano nelle cose della vita, ed ecco perchè ne fanno.

La vita sarebbe troppo dolce per gli uomini di merito se si abbattessero sempre in persone che vi fossero sensibili. Ei non avrebbero che a mostrarsi per riuscire; e somiglierebbero i re ed i ricchi che fanno, e fanno fare tutto ciò che vogliono, salvo il bel tempo e la pioggia. Tenuti maggiormente in onore, sarebbero gli *Aristocratici* della Società, la classe privilegiata. Per ristabilire l'eguaglianza Dio ha fatto venir al mondo gli sciocchi. Essi si piantano lì espressamente per arrestare i progressi dell'uomo di merito, sventare i suoi piani, e rendere inutili i suoi talenti; dacchè il talento non può esercitarsi che sovra una materia che gli sia propria. Il più destro artefice in cera, è un bel nulla se non ha cera. L'uomo più fatto per colpire la sensibilità, la ragione, lo spirito, nulla può là dove non v'è nè spirito, nè ragione, nè sensibilità.

Nei rapporti tra lo sciocco e l'uomo d'ingegno, questo si presenta colle sue doti, e quello co' suoi difetti. L'uno si fida per trionfare dei mezzi che possiede; l'altro si salva per ciò stesso che gli manca. Immaginati un uomo che s'accinge a traversare una strada guardata da un vigoroso mastino; ei combina in prima il suo piano; quando il mastino gli si avventerà contro lo afferrerà per le orecchie:— sventuratamente il mastino ha le orecchie tagliate.

Ho letto, non mi ricorda più dove, l'aneddoto seguente. Tre contadini inseguiavano un ladro sulle sue poste; era costui un abitante di Wiltshire. Traversano Brentford, e leggono sovra

un' insegna: *Albergo di Wiltshire*. Entriamo là dentro, dice uno dei tre, vi troveremo certamente il nostro galantuomo; è l'albergo del suo paese. Imbecille, dice un altro, non vedi tu che appunto per questo non vi sarà entrato? — Badate, interrompe il terzo che passava pel più scaltro di tutti, è possibile che abbia scelto questo luogo precisamente perchè è ben sicuro che non si può supporre ch'ei vi sia. — Entrarono, visitarono l'albergo dalla cantina al granajo, e così perdettero la possibilità di cogliere il ladro il quale era passato innanzi all'albergo senza entrarvi, per la sola buona ragione che non sapeva leggere. Nessuno fra i tre aveva pensato a questo caso: avevano essi gran torto?

L'uomo d'ingegno fa le sue combinazioni troppo perfettamente; egli vede troppo lungi e prende le cose troppo da alto, e mette troppo del proprio ne' suoi calcoli; ecco perchè s'inganna. Impresta agli altri una parte del suo spirito e de' suoi lumi; suppone in loro le idee che avrebbe, e che gli sembra naturale d'averle in pari occasione, giacchè nessuno è meno atto d'un uomo d'ingegno a prevedere una bestialità. Egli prepara una risposta a tutte le buone ragioni che potrebbero opporgli; ed è colto all'improvvisa col opporgliene una cattiva.

Ora uno sciocco ha sempre in riserva una idea falsa per sconcertare le combinazioni più giuste. Egli sta lì come un macigno cui non si può cangiar luogo, perchè non s'ajuta d'alcun movimento, e tende sempre a ricadere pel proprio suo peso. L'uomo limitato ti ascolta, non ribatte le tue ragioni, e vi resiste; ovvero se cede su qualche idea accessoria, sta però sempre senza inquietudine rispetto all'idea principale da lui adottata senza ragionamento, e che non si potrà fargli deporre con ragionamento veruno. Lo attacchi su tutte le difficoltà, lo sbaragli su tutti i punti; e nondimeno non puoi far avanzare nè retrogradare la massa. A capo della fatica d'un ora l'ostacolo è ancora lo stesso, e sarà lo stesso a capo d'un secolo. Dopo aver tentato di rimuoverlo, sei costretto a prendere un'altra strada o a ritornartene. E forse tua colpa se credendo di dover trattare con un uomo, ti sei incontrato in una statua?

Lo sciocco è naturalmente e necessariamente ostinato, e non sempre in conseguenza del suo carattere, dacchè può esserlo senza tenacità nè presunzione. L'uomo fermo sta attaccato alla sua idea perchè l'ha trovata buona; lo sciocco, perchè non è in suo potere il concepirne una migliore: non crede di sovrastar agli altri, ma non sa distinguere ciò che sta sopra di lui. I suoi sguardi non hanno che una certa portata, oltre la quale ei non vede le cose, nè come le sono nè come le non sono; in quella guisa che un uomo di corta vista non prenderà a cinquanta passi di distanza un gallo per un lepre, dacchè non vedrebbe nè l'uno nè l'altro. Facciasi alla presenza di un uomo tondo una osservazione un po' fina: essa non gli darà idee false perchè non gliene desterà veruna, e non l'avrà intesa affatto affatto... Nello stesso tempo un pensiero comune lo delizierà, e gli sembrerà l'ultimo termine della penetrazione. E perchè? Perchè quel pensiero comune è giustamente collocato dentro la portata della sua vista. Il baccellone che si sarà lasciato sedurre dal saltimbanco di piazza, non ha nulla in se stesso che lo impedisca di ridere alla barba di Cicerone in persona. Nè dubito punto che la divina Aspasia avrebbe invano messo alla prova tutto il potere del suo talento e delle sue grazie con tale che forse si rovinò per la *meno*

degnà bellezza d'Atene o di Milano. Il più curioso si è che le anime buone d'Atene e di Milano ne avrebbero fatte le meraviglie; come se fosse cosa solita e convenuta che ciò ch'è conforme al gusto di Socrate o di Parini debba per la stessa ragione trovarsi conforme al gusto d'un sventato, d'un milordino o d'un imbecille.

Niuna fra le doti destinate a darci qualche predominio sovra gli altri produce effetto se non in quanto le facoltà preesistenti negli altri vi corrispondono; come l'orecchio giusto corrisponde alla bella voce, e la buona vista al bel colore. Queste facoltà variano e si trovano in diversi modi assortite fra loro. Di qui la varietà de' gusti, e la bizzarria apparente delle affezioni. Intanto chi ha ottenuto un primo buon esito lo riguarda come pegno di un secondo. Ma se tu piaci a quella gentile donna pel solo tuo merito, d'onde viene che dispiaci a più altre innanzi alle quali spieghi tuttogiorno con pari libertà questo tuo merito? Tu credi governare quel tale per la forza del tuo carattere; ma la prova che il tuo impero sovra di lui deriva dalla sua debolezza, e s'attiene all'indole sua e non alla tua, si è che questo predominio non è stabile come il tuo carattere, ma incerto come il suo. Quella debolezza, che lo ha fatto cadere nelle tue mani, lo farà ricadere un altro giorno in quelle d'un altro; il che vale quanto dire che tu non lo governi. Si può ottenere qualche vittoria sovra un uomo in ragione delle facoltà che gli mancano; ma un vero impero sovra di lui s'acquista soltanto per quelle ch'egli possiede. Si entra facilmente in una città sguarnita di mura, e non si può sostenersi che in una fortezza. Dominerete qualche tempo un'anima timida colla paura; ma la dominazione cesserà nell'istante che il suo timore di spiacervi cederà ad un timore più forte.

Pare strano, eppure è vero, che vuoi tanta risolutezza per sempre obbedire quanta per sempre comandare; tanta nettezza d'idee per ben comprendere, quanta per ben spiegare. L'uomo di merito deve la sua riuscita al suo merito, e un cotale poco al merito di chi ne fastida. L'amore ispirato da una donna dipende del pari dalle sue attrattive, e dal grado di sensibilità di coloro che la frequentano. Un buon autore non può far a meno, per riuscire, del buon gusto di chi l'ascolta. Ciascuno per essere intieramente lui ha bisogno degli altri; e il mezzo di servirsi degli altri è di parlare il linguaggio che intendono. Se questo linguaggio non è il tuo: se non puoi mostrar talento che in un idioma che non intendono, farai il tuo meglio a tacere. Se Racine si fosse impacciato con un pubblico composto d'uomini simili a colui che dopo aver veduta l'Ifigenia dimandò *che cosa dimostra tutto questo?* Racine si sarebbe tenuto beatissimo di non venir fischiato; poichè un uomo troppo superiore agli altri non è solo esposto a fallire la riuscita, ma a riuscire pessimamente. Un grand'uomo alla maniera di Francia e d'Alemagna può benissimo essere un pazzo alla maniera di Costantinopoli; e taluno fu bruciato come stregone in secoli d'ignoranza per una scoperta che duecento anni più tardi avrebbe formato la sua riputazione e la sua fortuna. Gli ignoranti non

possono più far arrostire verun filosofo; ma l'ignoranza, la sciocchezza, la viltà conservano sempre la loro forza d'inerzia, a petto della quale lo spirito, i lumi, l'altezza dell'animo e dei sentimenti vengono a trasformarsi in difetti od in pazzia.

Verità Antiche.

La più bella fra le epoche storiche.

Nessuna epoca della storia è così luminosa, così mirabile (al dire d'un censore del nostro secolo) quanto quella del re che governò la Francia nel secolo decimosesto sotto il bel nome di *padre delle lettere*; nome datogli, già s'intende, dai letterati ch'egli sfamava. E durante il regno di Francesco I. che la nobiltà godeva ancora di tutta la sua possanza, che il clero aveva influenza e ricchezze in grado eminente, e che il popolo obbediva, pagava e serviva senza proferir motto. Un tal principe è l'eroe di tutti i pensatori non corrotti dalla filosofia; l'ammirazione di questi non può più aver limiti allorchè ricordano che quel gran monarca sostituiva agli Stati-Generali le Assemblee dei notabili, per rispetto verso la pubblica libertà; ch'egli perseguitava i protestanti per rispetto verso la tolleranza; e ne faceva bruciare sei a lento fuoco, sotto i suoi sguardi, per rispetto verso l'umanità. Guai a chi non rilegge sempre con nuovo piacere quella memorabile seduta del Parlamento, nella quale esso re voleva far registrare l'editto sulle acque e foreste, portante, che ogni plebeo che uccidesse una bestia verrebbe ucciso! Quantunque sia scandalosa l'audacia del Parlamento il quale osava rappresentare al monarca che la vita d'un uomo è più preziosa di quella d'un daino, e che bisognava soltanto bollar la fronte del plebeo e tagliargli le orecchie; pure è consolante il vedere con qual giusta fermezza il principe insistesse onde la disposizione penale da lui proposta fosse mantenuta in tutto il rigore. — Da quell'epoca in poi, la Francia non ha più fatto che degenerare; ed è soltanto a que' tempi che si sapeva governare ed apprezzare il popolo al suo vero valore. Chi ben medita sovra un secolo così degno d'amore e di venerazione, finisce, non v'ha dubbio, per odiare e disprezzare un secolo come il nostro, in cui le istituzioni e i costumi di tanti popoli contrastano essenzialmente con tutto ciò che si operava sotto il felice regno del buon *padre delle lettere*.

S. P.